

# LA STAMPA

Data 26 MAG 2013

Pagina 17

## “Per far chiudere il Clarín la Kirchner taglia la carta”

Il direttore del quotidiano argentino: viviamo sotto assedio dal 2008

*Ieri a Buenos Aires, in plaza de Mayo, circa mezzo milione di persone ha partecipato alla festa di commemorazione del 25 maggio - data in cui iniziò il processo di indipendenza dell'Argentina nel 1810 - che quest'anno coincide con il decimo anniversario dell'inizio delle presidenze «Kirchner», prima Nestor quindi la vedova Cristina Fernandez, che lo sostituì alla Casa Rosada nel 2007. Lei parla di «decennio guadagnato dal Paese», ma molti argentini non condividono. La politica economica improntata all'autarchia, il tasso d'inflazione reale tenuto nascosto (oltre il 10% ha ammesso finora il ministro Lorenzino) la riforma della giustizia con lo snaturamento della Corte Suprema, stanno provocando rabbia e manifestazioni contro la Presidenta. Che non molla la presa contro il Clarín.*

### Intervista

VITTORIO SABADIN

**D**al 2008, anno nel quale è cominciata la guerra dei Kirchner contro il «Clarín», nel più importante quotidiano argentino si vive in stato di assedio. La libertà del giornale, e forse la sua stessa sopravvivenza, sono minacciate ogni giorno da un governo che non tollera critiche e che già controlla larga parte dell'informazione dell'Argentina. La «presidenta» Cristina Kirchner vuole ottenere nelle elezioni di medio termine di ottobre la maggioranza parlamentare che le serve per modificare la Costituzione ed essere rieletta per la terza

volta. Fino ad ottobre, le domande che potrebbero imbarazzarla, come quelle sul reale tasso di inflazione o sulla consistenza e sulle origini del suo patrimonio personale, devono essere in qualche modo impedito. Ricardo Kirschbaum,

direttore del giornale, non nasconde che la situazione sta diventando sempre più difficile. «Lavoriamo in un clima continuo di minaccia. Ogni giorno vengono fatte filtrare voci su provvedimenti che il governo starebbe per prendere contro di noi: alcune sono intenzioni vere, altre sono messe in giro solo con lo scopo di intimidirci».

L'ultima minaccia è quella di espropriare le azioni di Papel Prensa, la società di cui il Clarín ha la maggioranza, che produce carta per giornali. Perché il governo la vuole?

«Per controllare le forniture di carta ai quotidiani, determinarne il prezzo, costringere chi non lo appoggia ad avere condizioni di acquisto peggiori».

E come può farlo?

«C'è una legge sul mercato dei capitali che autorizza il governo a intervenire,

anche con l'esproprio, a tutela degli azionisti di minoranza di una società. Lo stato argentino ha già il 27% di Papel Prensa e il governo ha presentato un provvedimento per salire al 51% utilizzando questa legge. Ovviamente lo scopo non è quello di tutelare azionisti di minoranza».

Come riuscite ogni giorno a fare un giornale sotto assedio?

«Cerchiamo di lavorare come sempre.

Ma i giornalisti sono giustamente preoccupati, perché ci sono minacce concrete sul loro futuro e sul

loro modo di lavorare, sulla loro libertà di informare».

Sono stati minacciati personalmente?

«No, non da esponenti del governo. Ma si cerca in tutti i modi di rendere più difficile il nostro lavoro. I ministri, ad esempio, non rispondono alle domande poste dai giornalisti del Clarín, che vengono boicottati quando cercano di raccogliere informazioni sull'attività del governo».

Ci sono anche manifestazioni contro il vostro giornale. Chi le organizza?

«Ufficialmente il governo è estraneo a questi attacchi, ma certo non fa nulla per impedirli. Hanno affisso manifesti con le foto di nostri giornalisti per le strade di Buenos Aires, e in altre manifestazioni la gente veniva invitata a sputare sulle foto dei nostri cronisti. Sono cose che ricordano il fascismo, tutti dovrebbero preoccuparsi per questo».

Chi sta dalla vostra parte?

«Il pubblico non ci ha mai abbandonato. È il più grande capitale del quale il giornale dispone e che lo distingue dagli altre pubblicazioni che vivono grazie all'appoggio del governo senza avere un reale legame con i loro lettori».

Quanto vi aiuta l'appoggio dei giornali nel mondo?

«Moltissimo. Il Wall Street Journal, il

SEGUE

## SEGUE

Washington Post, El Pais, Le Monde, La Stampa e molti altri importanti giornali si sono occupati della nostra situazione e ci hanno offerto sostegno e collaborazione. Credo che questo clima globale di solidarietà serva molto. Se il governo non è andato a fondo nelle sue minacce è anche per la paura delle reazioni».

**E nell'America del Sud avete amici?**

«Moltissimi, soprattutto in Brasile. Ma anche dal Cile, dalla Colombia, dal Perù sono arrivate manifestazioni di solidarietà. Meno dal Venezuela, anche se è comprensibile visto che hanno i nostri stessi problemi».

**Quanti danni vi ha fatto la guerra dei Kirchner?**

«Le pressioni del governo sui principali inserzionisti per fare in modo che ritirassero le loro pubblicità dal giornale cominciano ad avere effetti pesanti. È difficile fare un calcolo esatto, ma penso che il danno possa essere stimato sui 40-45 milioni di dollari all'anno».

**E come potete sopravvivere?**

«Il Clarín ha sempre chiuso i suoi conti in attivo, ma quest'anno, per la prima volta, andremo in rosso. I prossimi saranno mesi decisivi. Per noi, per la libertà di stampa e per il futuro di questo paese».

### NAZIONALIZZAZIONI

«Vuole espropriare la nostra cartiera e minaccia le aziende che ci danno la pubblicità»